

Toscana: l'industria dell'abbigliamento al bivio

7 aziende su 6 mila al mercato del monopolio

La piccola e media azienda si trova in difficoltà pur nella prospettiva di una espansione continua del settore, che con novantamila addetti è al primo posto nella regione

Quest'anno soltanto 7 aziende toscane (su oltre sei mila) hanno partecipato al Salone-mercato primaverile dell'abbigliamento a Torino. E' vero che la presenza dei toscani non era mai stata numerosa, ma il limite raggiunto quest'anno ha un significato generale, definitivo, che è stato sottolineato anche dalla stampa confindustriale espressione dei grandi gruppi monopolistici che stanno invadendo il settore. La stessa stampa

ha segnalato che numerose aziende piccole e medie che avevano fatto ricorso alle banche per ampliare gli stabilimenti si trovano ora in difficoltà.

L'avvenire di questa industria, così roso per l'espansione continua del mercato della produzione in serie di vestimenti, calzature, generi di pelletteria ecc., non lo è altrettanto per l'azienda piccola e media della Toscana.

E' ormai chiaro che esistono due mercati dell'abbigliamento. Uno viene formato dai grandi gruppi quasi esclusivamente sulle prospettive dell'industria del abbigliamento stenta ad entrare come argomento preciso nel dibattito sulle scelte di politica economica che la programmazione richiede. Difesa passiva del lavoro a domicilio, di cui non si vuol riconoscere il carattere transitorio e caratteristico di un'economia premoderna. Rifugio nella produzione « pregiata », come se fosse una roccaforte inaccessibile alle concentrazioni di capitale (citando a sproposito l'esperienza, pur limitata, di un ramo dell'industria vetraria). Polemica con la politica salariale dei sindacati, rivolta a superare i residui dell'inferiorità salariale, che sfocia poi nell'accettazione della tesi del grande padronato secondo cui il punto a favore, che farebbe delle industrie toscane niente meno che un « concorrente sleale » di F&S, Marzotto e Pirelli, sarebbe proprio la pratica del sottosalarario.

Una tesi che oscura ciò che veramente divide la piccola e media dalla grande azienda: il prezzo della materia prima, il trattamento creditizio e fiscale, il diverso modo di accesso al mercato.

Mentre la D.C. per le categorie organiche della sua politica in Toscana non ha nemmeno tentato di dare una precisa risposta a questi problemi, può darsi invece che oggi abbia una certa presa, fra i ceti medi imprenditoriali, l'agitazione liberale sui temi economici. Il contrasto di interessi con il padronato monopolistico dovrebbe indurre a riflettere tutti.

D'altra parte l'interlocutore valido, per una soluzione dei problemi che regga al tempo, è ormai — e non da oggi — il movimento operaio. La proposta di opporre alle tendenze monopolistiche l'organizzazione economica dell'istituto regionale di finanziamento allo sviluppo, la riforma tributaria e previdenziale, gli enti-mercato per agire collettivamente all'esterno e all'interno, i consorzi

di ulteriore e stabile espansione soltanto attuando una svolta nei suoi indirizzi attuali, integrandosi con la industria della confezione in serie di vestiario e calzature, più stabilmente al mercato interno. Ciò vale anche per l'industria del cuoio nei confronti di quella calzaturiera.

La tendenza attuale, nel ceto imprenditoriale interessato, è alla resistenza passiva alla pressione monopolistica. Ed è anche per questo, probabilmente, che il dibattito sulle prospettive dell'industria del abbigliamento stenta ad entrare come argomento preciso nel dibattito sulle scelte di politica economica che la programmazione richiede. Difesa passiva del lavoro a domicilio, di cui non si vuol riconoscere il carattere transitorio e caratteristico di un'economia premoderna. Rifugio nella produzione « pregiata », come se fosse una roccaforte inaccessibile alle concentrazioni di capitale (citando a sproposito l'esperienza, pur limitata, di un ramo dell'industria vetraria). Polemica con la politica salariale dei sindacati, rivolta a superare i residui dell'inferiorità salariale, che sfocia poi nell'accettazione della tesi del grande padronato secondo cui il punto a favore, che farebbe delle industrie toscane niente meno che un « concorrente sleale » di F&S, Marzotto e Pirelli, sarebbe proprio la pratica del sottosalarario.

Una tesi che oscura ciò che veramente divide la piccola e media dalla grande azienda: il prezzo della materia prima, il trattamento creditizio e fiscale, il diverso modo di accesso al mercato.

Mentre la D.C. per le categorie organiche della sua politica in Toscana non ha nemmeno tentato di dare una precisa risposta a questi problemi, può darsi invece che oggi abbia una certa presa, fra i ceti medi imprenditoriali, l'agitazione liberale sui temi economici. Il contrasto di interessi con il padronato monopolistico dovrebbe indurre a riflettere tutti.

D'altra parte l'interlocutore valido, per una soluzione dei problemi che regga al tempo, è ormai — e non da oggi — il movimento operaio. La proposta di opporre alle tendenze monopolistiche l'organizzazione economica dell'istituto regionale di finanziamento allo sviluppo, la riforma tributaria e previdenziale, gli enti-mercato per agire collettivamente all'esterno e all'interno, i consorzi

per realizzare al livello di gruppo l'integrazione con determinate aziende tessili o del cuoio — appare oggi la unica, vera garanzia della « libertà d'iniziativa » in una economia che pochi grandi gruppi hanno accaparrato, lasciando agli altri le briciole.

La classe operaia, comunque, si batte per quella che ritiene — oggi — l'unica soluzione democratica, cioè rispondente agli interessi generali, dei problemi dell'industria dell'abbigliamento. E' interesse però anche del ceto medio imprenditoriale non mancare allo appuntamento della programmazione economica, fare una scelta politica che non deve essere oltre rimandata.

Renzo Stefanelli
NELLA FOTO: confezionatori di camicie a Prato.



Calabria: immagini del sud

Solo vecchi e bambini per le strade



Dal nostro corrispondente

GROTTERIA (R. C.), 19.
I dati ufficiali del censimento hanno ridotto la popolazione del Comune di Grotteria (R. C.) di 2.000 abitanti circa; quelli elettorali di 700 unità.

Dei 4.000 abitanti ufficialmente residenti nelle contrade, più del 65 per cento è emigrato all'estero o al Nord, mentre per il centro abitato si registra una emigrazione che si aggira dal 30 al 40 per cento.

Le foto che pubblichiamo rappresentano un crudo aspetto della « cacciata » dei giovani e degli adulti da Grotteria. I vecchi, al tiepido tramonto del sole di aprile, stanno a raccontare le peregrinazioni della loro gioventù; peregrinazioni che si sono ripetute per i loro figli e che ora si ripetono per i loro nipoti. Le bambine, ignare del sacrificio materiale e morale dei propri genitori (che alcune non conoscono perché erano ancora in fasce quando il padre è stato costretto ad andare all'estero) giocano festosamente e si lasciano « reclutare » facilmente quando si tratta di fare gite « propagandistiche ».

Gli uni attendono i figli e i nipoti, le altre i papà, i quali hanno scritto in gran numero che verranno a votare il 28 aprile.

Camillo Mazzoni

Campobasso: elezioni

Saragattiani camuffati da comunisti

Dal nostro corrispondente

CAMPOLASSO, 19.
Un buon novanta per cento dei contadini poveri della borgata di Trivento, in questi anni, ha vissuto l'esperienza amara della emigrazione, che non li ha aiutati a modificare la loro dura condizione.

I contadini di decine di borgate, gruppetti di masserie, case isolate sparse per ogni dove nell'entroterra, sono stati abbandonati a se stessi dalle amministrazioni democristiane che si sono succedute al Comune, dalle autorità provinciali e nazionali.

Nelle campagne di Trivento mancano strade carrozzabili, le stesche muliere, sconvolte da frane paurose in molti punti, durante l'inverno e l'autunno creano difficoltà perfino alle bestie da soma che affondano nel fango.

Esistono solo i resti di quella che doveva essere la carrozzabile per la borgata San Leonardo: questa strada venne iniziata dai contadini a prestazioni gratuite, deliberate dall'amministrazione comunale democristiana una decina di anni fa.

A un certo punto la costruzione della strada fu interrotta perché i contadini, giustamente, rifiutavano di lavorare « a prestazione ».

Dal termine della « strada » (di cui resta appena un abbozzo) per giungere alla borgata Montagna è necessaria circa un'ora di cammino (vi sono borgate — come quella di Querciapieve — per raggiungere le quali occorrono oltre 2 ore).

Nelle campagne di Trivento manca la luce elettrica, non vi sono fontane, non vi sono servizi igienici. I contadini sono costretti a bere ancora acqua di pozzo. I contatti con il paese sono rari e d'inverno, quando la neve li blocca nelle masserie, i contadini, per settimana, restano privi di collegamenti.

La posta, in genere, devono ritirarla in paese, e le lettere, perciò, spesso le ricevono con giorni e giorni di ritardo (la difficoltà delle comunicazioni postali non ha impedito, comunque, all'onorevole Colitto, candidato del Pli alla Camera, di bombardare di lettere i contadini, invitandoli a votare per lui, prima di tutto, e poi per il suo partito).

I socialdemocratici, che nella lista per la Camera

hanno un candidato residente a Trivento, si rivolgono ai contadini e siccome sanno che la maggioranza dei coltivatori diretti di questo comune per il passato hanno votato, e sono tutt'ora decisi a votare comunista, credono di poterli ingannare sostenendo che tra comunisti e socialdemocratici non vi sono differenze.

« Non vi preoccupate, compagni », ci diceva un vecchietto, esprimendo il pensiero di tutti — Questi signori li conosciamo, anche senza radio, televisione e giornali... Sono quelli che hanno tenuto il sacco alla Democrazia Cristiana... ».

Felice Pannunzio

Terni: agitazione fra i mezzadri per i conti colonici

TERNI, 19.
Vivo fermento regna in questi giorni tra i mezzadri della « Conca Ternana ». L'occasione della chiusura delle contabilità coloniche gli agrari hanno addossato ai rispettivi coloni somme astronomiche in conto irrigazione.

Alcuni mezzadri si sono visti accreditare contributi che oscillano dalle diecimila alle dodicimila lire per ogni ettaro irrigato dal Consorzio di bonifica della « Conca Ternana » e trattandosi per lo più di grandi poderi, ogni contadino è chiamato a pagare somme dell'ordine di alcune centinaia di migliaia di lire. Giorni addietro i mezzadri si sono riuniti in una grande assemblea di protesta ed hanno invitato all'Unione Provinciale Agricoltori il loro ultimatum perché entro il 27 aprile si apra una trattativa sindacale per portare all'annullamento dei contributi imposti dagli agrari.

L'atto è tanto più ingiustificato in quanto ai mezzadri non è riconosciuto il diritto di voto nelle elezioni provinciali e regionali, e i mezzadri hanno sottolineato l'esigenza di una radicale trasformazione della situazione nelle campagne.

Mario Alicata a Crotone

L'opposizione del Mezzogiorno

Perché il direttore del nostro giornale non si ripresenta candidato in Calabria — Ridicole speculazioni — Coscienza e volontà unitarie

CROTONE, 19.

Il compagno Mario Alicata ha tenuto ieri sera nella nostra città un ampio discorso politico dinanzi a una grande folla di lavoratori e di cittadini. Egli ha iniziato rivolgendo agli elettori comunisti di Crotone e della Calabria il suo saluto più affettuoso e fraterno e spiegando come i compiti di lavoro cui egli è stato chiamato ad assolvere al centro del Partito e alla direzione dell'Unità lo abbiano indotto a rinunciare alla candidatura della circoscrizione calabrese. Un parlamentare comunista ha il dovere — egli ha detto — di tenere stretti e continui contatti con l'elettore che lo investe della sua fiducia: questi contatti io li ho mantenuti per anni e anni nel passato con i lavoratori calabresi risiedendo e lavorando in Calabria. Oggi ciò mi sarebbe assai difficile, se non addirittura impossibile, ed è perciò che io ho chiesto inizialmente al Partito di rinviare per questa legislatura al mandato parlamentare, dato che io sono convinto che ciò che distingue il militante comunista dagli altri uomini politici è appunto la convinzione che per il Partito si può e si deve lavorare «ilmente in tanti modi, e la convinzione che quello che qualifica un dirigente comunista non è l'occupare questo o quella carica pubblica ma la sua fedeltà al Partito, il suo attaccamento ai principi ideali e alla azione pratica propria della milizia operaia, la sua volontà di servire non le proprie meschine ambizioni personali, ma la causa più nobile cui uomo possa dedicare oggi la propria esistenza: la causa della emancipazione dei lavoratori, la causa del socialismo.

Il Partito ha proseguito il compagno Alicata — ha creduto invece utile che io continuassi ad esercitare anche il mandato parlamentare, e perciò sono oggi candidato in due circoscrizioni assai più vicine di quelle calabresi alla mia attuale sede di lavoro: ma io voglio assicurare gli elettori e la popolazione calabrese che, pur non essendo più la prossima legislatura, loro diretto rappresentante, io continuerò anche dai banchi parlamentari, insieme a tutti gli altri membri dei gruppi parlamentari comunisti, quell'azione in difesa del Mezzogiorno e per la soluzione della questione meridionale che ha costituito il dovere e uno degli aspetti essenziali anche dell'attività parlamentare del nostro Partito.

Coloro — ha proseguito ancora il compagno Alicata — che hanno voluto imbastire sulla mia assenza dalla lista comunista in Calabria una delle loro solite scorse speculazioni, perdano anche in questo campo la faccia, come è sempre accaduto e sempre accadrà a tutti gli speculatori dell'anticomunismo.

Perderanno in particolare la faccia coloro che hanno voluto legare la mia assenza dalla lista calabrese a una nostra e mia personale preoccupazione di vedere diminuire i nostri suffragi in questa regione. A parte l'evidente inconsistenza di un legame fra i due fatti, inconsistenza che già di per sé mostra che si tratta di una ridicola bugia, coloro che sperano o contano in una diminuzione dei nostri suffragi in Calabria e nel Mezzogiorno mostrano perciò solo di non avere un contatto reale con quello che è lo stato d'animo delle nostre popolazioni. Proprio sul nostro Partito, sul nostro programma, sulla alternativa che esso propone si appunta ancora più che ieri la speranza del popolo meridionale.

Non si tratta solo della condanna e della protesta che si leva oggi dal Mezzogiorno contro la Democrazia cristiana per quello che essa ha fatto, o meglio non ha fatto, nel passato. Non si tratta solo della indignazione e dello stupore che nel Mezzogiorno ha suscitato la dichiarazione resa dall'on. Moro a Cosenza che per il Mezzogiorno non si tratta di fare nell'avvenire « niente di diverso » (sono parole testuali) di quello che si è fatto nel passato. Si tratta del fatto che il Mezzogiorno non può non comprendere

quanto siano inconsistenti le alternative proposte da altri partiti, e purtroppo anche di partiti della sinistra, che non muovono, nel delineare le loro proposte di politica meridionale, da una critica e da una lotta a fondo contro la Democrazia cristiana, che non rifiutano, anzi accettano il ruolo, che essa si vorrebbe attribuire, di « architrave » permanente della vita pubblica italiana, che non respingono il ricatto o l'attacco che essa compie contro l'unità dei lavoratori. Si è detto giustamente — ha concluso il compagno Alicata — che le popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno sono all'opposizione. E sono all'opposizione non per un « disprezzo » e generico atteggiamento di protesta, come vorrebbe il compagno socialista Mancini, ma perché hanno toccato con mano che anche la formula del centro-sinistra così come è stata realizzata fino ad oggi e così come essa è concepita per l'avvenire dalla Democrazia cristiana non rappresenterebbe nessuna svolta effettiva ma si ridurrebbe a una nuova gigantesca operazione trasformista, tanto più pericolosa quanto più suo obiettivo principale è quello di impedire la formazione di una

nuova unità fra socialisti e comunisti. Il compagno Mancini fu anche in anni recenti fra coloro che più si mostrarono convinti, fra i compagni socialisti, che l'unità dei lavoratori è l'unica effettiva garanzia di progresso sulla strada della democrazia e del socialismo. Suo dovere sarebbe quello di spiegare perché oggi egli mostra di riporre ogni speranza nel contrario, suo dovere sarebbe quello come perché, sulla strada di un profondo rinnovamento democratico e verso il socialismo, si può assicurare con la Democrazia cristiana, con il suo attuale orientamento, e senza, anzi contro i comunisti. Ma i lavoratori calabresi hanno una coscienza unitaria profonda, commenta da tutte le lotte che hanno, uniti, combattute. Essi sanno che per la Rinascente del Mezzogiorno respingere il ricatto e l'attacco democristiano all'unità dei lavoratori è indispensabile, è indispensabile di elevare contro questo ricatto e attacco una barriera in cui si esprime appunto questa coscienza e questa volontà unitaria e sanno che oggi questa barriera si costruisce soltanto opponendo alla Democrazia cristiana una grande avanzata del Partito comunista.

Pontedera: alloggi popolari

150 milioni «congelati»?

Intanto mille famiglie attendono ancora una casa

Dal nostro corrispondente

PONTEREDERA, 19.
Sono venuti a trovarci alcuni senza tetto di Pontedera, un gruppo poco numeroso di quel migliaio di famiglie che attendono quali muori urgenti l'assegnazione di alloggi da parte dell'Ina-Casa o dell'Istituto Case Popolari presenta domanda nella speranza di veder risolto il proprio problema, un problema « vecchio » da anni e che molto spesso è addirittura tragico.

Queste famiglie di lavoratori non possono accedere al « libero » mercato degli alloggi, dove una stanza non costa meno di 6 mila lire, dato che si tratta di lavoratori talvolta addirittura pensionati, che a mala pena riescono a mettere insieme il denaro per la casa.

Così, mentre un migliaio di famiglie attende l'incremento delle costruzioni di alloggi popolari per avere una casa, si « congelano » di fatto 150 milioni, solo perché i progetti so-

no stati « superati » dal costo. Gradimento, consorzio del Presidente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari se effettivamente le cose stanno in questi termini, ed in questo caso quali misure urgenti intende adottare per utilizzare questi milioni. Pochi, di fronte alle necessità della città, ma sempre meglio che nulla.

Indubbiamente non « meccanismo » delle Case Popolari qualche cosa deve essersi inceppato.

Sono anni che non si dà inizio a costruzioni di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-Casa, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questa inattività degli organi preposti all'incremento della edilizia popolare, l'Associazione Inquilini ha fatto passi pressanti per costringere la costituzione di cooperative edilizie fra i « senza tetto », cooperative che dovrebbero ottenere il finanziamento statale non appena la nuova legge entrerà in vigore.

i. f.

Caserta

Cancellazioni dalle liste elettorali

CASERTA, 19.
In moltissimi comuni si registrano casi di omissioni di giovani elettori dalle liste.

Ad Aversa (comune retto da una maggioranza democristiana) ci sono stati segnalati già tre casi.

Fiumicelli Giovanni di 16 anni, nato ad Aversa il 20 aprile 1942, ivi domiciliato alla via Drengetti, 13; Marino Armando nato ad Aversa il 7 aprile 1941, ivi domiciliato alla via L. Moro 43; Scarano Antonio, nato ad Aversa il 9 luglio 1941, ivi residente alla via S. Nicola Tutti e tre questi giovani sono nati, cresciuti e sempre stati residenti ad Aversa, ma non sono stati iscritti nelle liste (Francesca) che non potrà votare (unitamente alla moglie Ucci Ida) perché cancellato essendo stato dichiarato irreperibile all'ultimo censimento.

grafico ed ufficio elettorale di Aversa si sono dimenticati di iscriverli negli elenchi preparati per fare il voto però non li hanno dimenticati.

E' anche evidente che alcuni strumenti che la legge mette a disposizione dei cittadini quando si preparano le liste (pubblicità delle stesse, possibilità di ricorso, ecc.) non hanno senso per un giovane che è lontano (e quindi non è in grado di servirsi di detti mezzi) perché serve in patria.